

03074

ARSINOE VENDICATA

Drama per Musica.

Da rappresentarsi nel Teatro di
S. Angelo il Carnevale
del 1712.

DEL DOTTOR

GRAZIO BRACCIOLI

CONSERVATO

A Sua Eccellenza il Sig.

GIAMBATTISTA

L A B I A

Nobile Veneto.

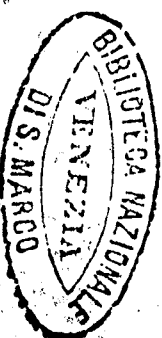


IN VENEZIA, M. DCCII.

Appresso Marino Rossetti.

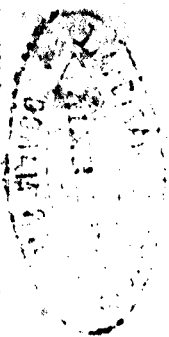
In Merceria all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ECCCELLENZA.

N On sapetea in che
modo dare à conoscere à
Vostre Eccellenza la offe-
A 2 quio-



4
quiosa mia servitù ; ed
ora , (grazie alla mia
buona sorte) posso metter-
la in vista consegnandole
questo mio Drama , po-
vera offerta sì , se si ri-
guarda il di lei merito ;
mà non affatto sprezzabi-
le dalla parte mia , che
nulla più posso offerirle ,
che rossi tratti di pen-
na ; i quali in vece di
farsi del merito presso di
V. E. vengono dalle do-
ti del di lei bell' animo ,
à ricevere que' fregi , che
per loro sventura non ban-
no da chi loro die' l' esse-
re . *Eccoli umiliati à V.*
E.

5
E. per testimoniare la di-
stinzione che fa il mio
cuore della di lei autore-
vole padronanza , sotto la
di cui ombra mi fo leci-
to sperar dell' applauso ,
non perche sia così vano
da credermene i merituo-
le per le mie debolezze ;
mà per aver saputo scoglie-
re à queste un Mecena-
te , nella cui anima no-
bile per retaggio , degl'
avvi illustri , si epilogano
tutte le Virtù frà le qua-
li non essendo la minore
la gentilezza giovanili spe-
rare da V. E. gradimen-
to alla rimostranza di quel-
l' of-

6
F' offequio con cui profonda-
mente inchiainandola mi pro-
tesso
Dell' E. V.

Venezia il 1. Febbraro 1722

Erattis. Devotiss. Offiq. Serv.
Grazio Braccioli.

A R.

ARGOMENTO.

Tolomeo Ceranno con inganno, e crudeltà si fece Tiranno di Macedonia delusa la Sorella Arsinoe vedova di Lisimaco prima Rè di quel Regno, e fattole uccidere su' gl'occhi due Giovani Principi di lei figli perciò poi la Sorella esule dal suo Regno. Questo è quello che si suppone di Storico innanzi al Drama; la Storia poi che ne forma il viluppo, e lo scioglimento, e la vendetta eseguita da Arsinoe contro il Tiranno col favore di Belgio condottiero allora di Francesi in Macedonia. Giustino lib. 24.

Sù questi Storici fondamenti hò sceneggiato il Drama di verisimili, facendo rimaner vivo ad Arsinoe il maggior de suoi figli

A 4 per

per nome. Lisimaco siccome il Padre: Lettore io ti priego e fermi più del solito cortese, e portare all'ultimo eccesso il tuo gentilissimo, e discreto compiacimento in Drama lo posso con giustizia dire parto di ore rubate al sonno di poche notti; se risserto alla debolezza del mio talento merito per l'intrapresa la taccia di temerario; mà se volgo l'occhio alla tua bontà prendo coraggio, e mi faccio speranza d'essere compatito. Siccome ti prego ricevere i sentimenti, che hanno del gentilissimo come caduti dalla penna d'uno che scrive da Poeta; mà che nel cuore è Cattolico.

A T.

A T T O R I.

Artinoè Regina Vedova di Lisimaco Rè di

Macedonia.

La Sig. Margherita Gualandi detta la Campanola, virtuosa Bolognese.

Tolomeo Ceranno Tiranno di Macedonia Fratello d'Artinoè.

Il Sig. Nicola Tricario virtuoso dell'Imperiali Cappella di Mantova.

Belgio Principe, e Conduttore de' Francesi in Macedonia.

Il Sig. Francesco Maria Vaccurini virtuoso di Firenze.

Deria Sorella di Belgio Spola promessa a Lisimaco.

La Sig. Giacomda Landi virtuosa di Bologna. Lisimaco Figlio d'Artinoè.

Il Sig. Giuseppe Dini virtuoso Bolognese. Erito Principe Macedone innamorato di Artinoè, e per vendetta aderente a Tolomeo.

Il Sig. Nicolò Pini virtuoso di S. A. S. di Modona.

Dione Fautore occulto d'Artinoè, ma in apparenza confidente di Tolomeo.

Il Sig. Angelo Caselli virtuoso di Bologna.

La Scena è in Cassandria, e nelle sue vicinanze.

La Musica, e del Sig. Gio: Maria Rugiètri.

Le Scene invenzione, e pittura del Sig. Bernardo Canali.

A S Mu-

SOI TA
Mutazioni.

Stanze di Tolomeo.

Luogo rimoto dietro il Palazzo Reale.

Padiglioni.

Tempio di Marte.

Strada per cui si passa alle rive del Ci-

labro.

Pianura attraversata dal Cilabro su cui

è eretto un ponte.

Luogo preparato per i funerali di Arsi-

noe.

Camera Reale.

Piazza con Trovò,



A T.



ATTTO

PRIMO.

Stanze di Tolomeo; sopra d' un Tavolino
con lumi vedonsi Diadema, Scettro,
e Mante Regio.

SCENA PRIMA.

*Tolomeo addormentatosi una sedia seggiandosi
dal sonno balza in piedi, e snu-
da la spada.*

T^o. Ombre, spettrici, fantasma, dove fugisse?

Questo vindice brando

Sà punir l'alterigia, ancor d' Averno.

Venite dall' Erebo

Indomite furie,

Non pavete questi' anima

Il vostro furor.

Quello, è lo scettro, è quella

La Clamide Real tolta all' imbecille

Arfune, e tolta à voi nud' ombre erranti;

Giusto voler di Stelle mi dà l' Impero,

E voi dell' atra dice à minacciami uscite?

A 6 Di

A T T O

12
Di Tolomeo questa è la spada, è questo
Il diadema vostro, e nol rapisse?
Ombre, spettri, fantasmi; ove fugisse
O' là.

S C E N A II.

Dione, e altri.

Di. Sire? Tol. Si tenta [forte
Dall'Inferno, ed al Ciel render marea

Di. Egl'è spirto real, nulla paventa.
Tol. Smetti in olocanfo à mia grandezza

Lisimaco, e Filippo?
Che l'incanta lor Madre à me Germana
Al mio giusto furor credula offerse
Imporparò à mia grandezza il manto.
Di. O' di crudel Tiranno orribil vanto!)

Ed'or ubbidiente
Il Macedonio Impero
Và più di te, che d' Alessandro atero.
Cheri resta à temer. Tol. Dione, io vidi
Chiuse le luci al sonno, i miei nipoti
Trionfar di mia forte, e dal mio crine
Svelta l'aurea Corona

Lisimaco il suo crin cinger di lei.
Dio. Fate verace il sogno ò giusti Dei.] à P.
E puoi temer? Calca le Stigie arene
Lisimaco, e Filippo, è il Gallo audace
Che d'Armoce tentò far le vendette.
Perla di già in spene
Scerger nel suo valor le tue sconfitte;
Ed accusa d'averlo il Fato rio.

De.

P R I M O.

13

Deria frà tue catene... Tol. A me! in via
Benche mi sia crudel pur'è il mio bene.
Dio. Come è bella, e come piace
Ne tuoi rai d'Amor la face

In cui splende guerriero furor
Già ved'io cangiarfi in Stelle
L'empie forti altrui rubelle;
Che à te ligi son Marte, ed Amor,
Come &c.

S C E N A III.

Tolomeo, poi Deria.

Tol. A Mor da due bei lumi (te;
Seagliò nel seno mio lo spirto possè-
Che parlo? Amoreh che non ponno i Nu-
Sù il mio poter; se Tolomeo si accese (mi
Sorte dal suo voler quel foco ond'ora
Amor nel seno mio, mie leggi adora
Deria; dolce cor mio: *cedendo venir* Di.

Di. Deria ò Tiranno
Nacque per darti affanno.

Tol. Bella. Di. Scostati indegno;

Tol. Del Macedonio regno

Tal favelli al Monarca?

Di. Così Deria favella

A chi Tiranno, è non Monarca appella.

Tol. Pensa... Di. Che dal mio sangue

La folgore si temprà al tuo delitto;

Hà il giusto Ciel prescritto

In questo dì l'estremo alle tue colpe;

Già tolto al tuo furor serbano i Patri

Al Soglio or tu sedì

In

S C E N A V.

Diria, ed Erto:

Bella; perche il ser è de lumi tuoi (more
 ANò rivolgi al suo cor? vale il suo A-

Serù noi fai, di Macedonia il Regno.

Dr. Di perdo Signor Ministro in degno!

Pioveran dal Cielo i fulmini

Quel Tiranno ad atterrar,

E verran sino dall' Erebo

Moltri, furie, Erinni, e demoni

Il suo fasso à fulminar.

Pioveran &c.

S C E N A VI.

Erto solo.

A Mor, tu pur vorresti all'altrui foco
 Suscitarle tue fiamme entro il mio per-
 Arduoe, ah come è bella!

Io già ti sento, o lusinghiero, il dici

A questo cor per rivvegliarci affetto;

Mà risponde il mio fdegno: ella è crudele.

Che faremo Amor mio? si voli al campo

Offeriam questa spada à suoi trofei;

E così favelliamle, affetti miei.

Come sei bella

Sia men crudele

L'Alma rubella

D'Amor, ch'è in sé.

Vol-

14 In Lisimace un Rè. *Tol.* Che parli? vive

Lisimaco? *Dr.* Il fottorasse

Semivivo la Madre à colpi tuoi;

Ei fia mio sposo, e questo Regno à noi

Afficura l'acciar del mio Germano.

Tol. Remina vil; frena gl'accetti audaci.

[Allo fdegno mio cor.] *Dr.*

S C E N A IV.

Erto, e Arri.

Er. Al campo ostile

Mille, e mille, Signor, accese Faci

Al nimico furor ver noi fan scorta.

Tol. Venga l'oste nimica; in questo petto

Rintuzzato vedrà suo folle ardire.

Erto in sà i miei passi

Tu fa scorta a co'cei; vuò, ch'ella fia

Il guiderdon della vittoria mia.

Alor, che del tuo sangue

Fumante a te verrò

Nò vi farà più nò

Deria pietra.

Il tuo Germano effangue

Al guardo io t'offirò,

E polcia poderò

Di tua beltà.

Alor &c.

SCE-

16 A T T O

Volgi Amorosa
Dolce, e vezzosa
A me querele
Giusta mercè. Come &c.

Luego rimeto dietro il Palazzo Reale
in Cassandria.

SCENA VII.

Segue Notte.

Diana solo.
Dl già l'acefco Telo,
Che del Gallo Signor, d'Arfinoe feco
La venuta mi addita
Strifcio per l'Aer cieco:
Forfi giunfero al loco
Il Franco Duce, e l'alta mia Reina: (fo.
Si fvelia il marmo, e a lor fi chuda il paf.
foffe un marmo, e fe apre una via fotterranea.

SCENA VIII.

*Belgio con spada alla mano, Arfinoe parimente
con spada alla mano prececati, da due
folatri con faci accefe.*

fma
D. La Reina; Signor, lascia ch'io impri-
Sta la deftra Real bacio che additti,
A te rifpetto, se à te rifpetto, e fede.
Ar. Dov'è il fellon? quello mio brando tinto
Nel di lui fanguè à me ha di conforto;
Dio.

P. R. T. M. 17

Dione, ov'è il fellon? il voglio effinto.
Bel. Frena l'ire, ò Reina,
Più Marturo configlio
Sarà dell'empio la fatal ruina.

Dio. Duce, veglia il tiranno
Cui fpaventò poc' anzi orribil foggio
Arf. Ei fi tolga all'affanno, e tratta fuori
Quell' anima crudel del petto indegno,
A fognar vada in frà l'orror d'Averno.
A me Dion' di fcora... (to

Bel. Arfinoe, è degno quello illufre trafor-
D'un'alma nata ad'impor leggi à un regno;
Mà fe veder tua fpene
Brami nel figlio tuo contenta appieno
Frena l'ardor, ch'ora ti avampa in feno;
Riedo al Campo; rimanti, il tuo fedele
Può agevolâr con te di quel crudel
La caduta fatal. **Arf.** Nel regno mio
Valore, e fedeltà svegliar pofs'io.

Bel. Già brilla, e sfavilla
Quel fulgido raggio,
Che porta l'omaggio
Del Regno al tuo piè.
Un'Aura tranquilla
Al core mi dice
Che fauffa, e felice
Fia forte per te.

*Già ec.
parte per la via fotterranea infieme
so due folatri.*

SCENA

SCENA IX.

Asfaoe, e Dione.

Asf. Ume appunto di gloria

F. Villi.

In su questi occhi miei par, che sta-
Quanto ò Dion debole al tuo cor costare!

Dio. Odami il gran Tonante; oda la bella

Alma del figlio tuo, che i dì tranquilli

Gode nel Ciel forse cangiata in stella:

Pria, che nov'òbra ad'oscurare il giorno

Spargà altrà notte intorno;

O cadrà Tolomeo tra frotto e sangue;

O verterà Dion coll'alma il sangue.

Asf. Arrida il Cielo à Giusti voti *Dio.* Chiusa

La sotterranea via resti, ne scorga

Altri il sentiero ignoto; andiam Reina

chiude la via sotterranea

Sinche ad' uopo maggior tale io ti scuopra

Asf. Volgete ò Numi il guardo alla grand' o-

Mi dice in core

[*pra.*

Bella speranza;

Che mia Costanza

Trionferà,

E già quell' Alma

Di lieta Calma

Al mar tranquillo

Solcando v'è

Mi ec.

non partire se arremano alla voce di Dione.

SCÈ.

SCENA X.

*Dione tenuta con forza da Tolomeo con spada
alla mano, e detti.*

Dr. CHI non teme la morte

Non paventa un Tiranno

Asf. O Ciel qual voce!

Tol. Di già bolle feroce

Entro del sen lo sdegno;

O ò me ti arendi, ò ch'io ti sveno. *D.* Nu-

Salzo la voce egli mi scuopre. *Asf.* indegno

attaccando Tol. cui cade la spada

Tù caderai *Tol.* O là chi oia cotanto.

Asf. Chi di spiro reale ha giusto vanto.

Dio. Che fia? *à p. Dr.* Proteggi, ò Cielo

Il difensor di mia onestade *Tol.* Ingiusti

Numi, che difirmasse il braccio mio

Vi rinega il mio core, e à voi rifiuta

La man reale ardere incensi *Dio.* Parte

parte Tol. ed urta à caso Dio. che scende

chiamato da Asf.

La mia Reina io dietro lei m'invio. *à p.*

Asf. Perfido, tu morrai *Dr.* qual fasto nume

Minvia s'è forte, ed' opportuna aira?

Asf. Or finirà, fellone

Prende Dione credendola Tol.

Con la tua crudelade in sen tua vita,

Dr. O chiunque t'ù sia, forse immortale

Abitator del Ciel; che mia onestade (da

Diffendesti sì forte. *M. E Dione.* O gu-

Me l'uge à questa Regia, ò darami morte.

Asf. Dione non paventar; mà temp' ò Dio

Trovar l'uscita? *Dr.* O Ciel qu'ignote

Asf. Prendi

Trova à caso la spada di Tol. e la dà à Dr.

Un

Padiglione Generalizio di Belgio à piedi
del Promontorio Canistro, con sedie;
mare in lontano. Spunta l'Alba.

SCENA XIV.

Belgia, e Zismaro.

Bel. O Uesso di, che riforge
Forse vedrà te nel tuo foglio affiso
Dispensar leggi al macedonio Regno,
Ed il tiranno ucciso.

Innollrar col suo sangue il tuo destino,
Arfinoc è nella Regia, e colà ascosa
De suoi fedeli avvierà il coraggio,
Ne prima un nuovo raggio...

Zisf. O duce, ò duce
Imprime orme di luce
Piede Real dovunque volge il passo.

Bel. Arfinoc all'alta fede
Di Dione è comessa
Non paventar.

Zisf. Tremi il cor mio, che vede
La genitrice in preda al fier tiranno.

Bel. Ah non ti affiga intempestivo affanno.
Ti rieda sù il volto

Il core disciolto
Da quel, ch'è sua pena
Meseffo timor.

La doglia raffrena;
Temer della forte,
Ed esser men forte
Didice al tuo cor.

Ti rieda ec.

SCÈ.

SCENA XV.

Zismaro poi Arfine.

Zisf. **N**on sò dove rinvenga il mio corag-
Dove mi luce un raggio
(gio)

Di soave speranza?

Deria, il dolce mio bene, infisà ritorte?
Arfinoc... O Cieli e che mio cor ti avvanza
Per finire il tuo duol correr à morte;

Siegua di quel destin, che ne minaccia:
Morte...

Arf. Sì figlio mie trà queste braccia.

Z. O genitrice! A. O figlio è deria... Z. forse
HÀ il rio tiran reciso
Il pit bel fior di mie dolci speranze?

Arf. Cangiato han di sembianze
Le sorti nostre ò figlio,

Deria è lunge al periglio;
Il tiranno cadrà: tu dal tuo foglio
Vedrai depresso il suo superbo orgoglio.
Senti quell' onda

Senti l'Auretta,

Senti la fronda

Che lascivetta

Codi ti dice: lascia il penar:

Zampilla il Fente,

Canta l'Angello

Scorre dal Monte

Quel fannicello

Portando lieto tributo al mar:

Senti ec.

SCÈ.

24
A T T O
S C E N A X V I .

*Lisimaco, ed Arsinoe che torna, poi Erito
con spada alla mano.*

LO' mio cor fortunato; alma felice. (ella
Vi colma amor di gioja, e forte ach'
Splende per voi col mio destin più bella.
Deria il mio ben... *A.* All'arme, ò figlio;
Il macedone Marte, ed'arme suona, (freme
E la Franca Bellona
: Su il fil delle sue spade erge i trionfi;
Andiam. *Lis.* Si madre.

Eri. A me si nega il passo?
Quando ad' Arsinoe io porto
a Soldati che lo seguono.

Non innutil foccorto in questo brando.
Reina, ecco al tuo piede
Un traditore, un perfido, e viaggiungi
Titolo il più effecrando
Chemerti il mio fallir; nol niego, errai;
Ma questo enorme error, se pur ti aggrada
Cancellerà il mio sangue,
Cancellerà quel de' nimici tuoi
Verfaro dal ferir di questa spada.

Ars. Chi è reo di fellonia?

Nó metta aver pietà *Lis.* Ciel! che fia? *a p.*

Eri. Se à te svellar potessi i sensi miei
Col solo teslimon di tua bontade
Forse la tua pietade io m'arterei.

Ars. Cedial mio figlio il brando?

Eri. Eccolo. *Ars.* Partisi il core? *a Lis.*

Lis. Vengo a salvarti, ò care
Pupille del mio ben

L'noi

P R I M O . 25
Enci ferene
Vicino è il mio gior;
Tacetemi nel sea
Amare pene,
Vengo &c.

S C E N A X V I I .

Erito, ed Arsinoe.

Ars. Parla Erito, e rifletti *cedendo*
Che reo tu parli à una Reina offesa;
Tù il Tiranno German seguisti allora,
Che reo si fe dell' effecrabil colpa,
E forti tù, forti il tuo brando stesso
Tutto versò del mio Filippo il sangue.
Contro me poscia al tuo dover ribelle
Del protervo tuo cor lo sdegnò armasti;
Qual discolpa ti resta?

Eri. Il mio Amor.

Ars. La tua discolpa è quella?

Eri. Arsinoe, ò Ciel, perdono; il giuro à' Dei,

Il giuro à te, che mia Reina, e diva

Siedi à render più grandi i miei martiri,

Che forse in me lo ldeguo

Dalla sprezzata vampa,

Che mi si accese in sen per te d'amore.

Quello or si spegne, e questa ancor nel co-

Al mantice fatal de' miei sospiri [re

Ripiede il suo vigor. *A.* Può mie vendette

Agevolar colui; fustughe all'opra. *a p.*

L'offesa Maestà di mia grandezza

Mal condescende à dirti: io ti perdono;

Pur mia bontà gl'occhi le cuopre, e scuisa

Per

26 A T T O

Perche figli d'Amore, i tuoi delitti;
Mà questo Amore metta sue fiamme in fello
E adempia à miei desir.

Eri. Reina... Asf. Alceste.

Bramo vendette, e morti, e tu' sol puoi
Aprir fedele alle mie brame il varco;
Ti fa grado il tuo Amore... io parlo Erito,
Ed affido al tuo core un grande arcano
Per cui più reo diventi,
Se polcia non adempi a' desir miei.

Eri. Se manco, insù il mio capo

Scaglia fulmini atroci irati i Dei.

M. Ti fa grado il tuo Amore

Sino à salir di Macedonia il Trono.

Vedi qual è tua sorte.

E. Mà di che vanto? Di Tolomeo la Morte.

Un tuo sì fiero, e flegnosoj

Ti fa pace è morte al cor.

Se tu adempi a' miei desir,

Avran tregua i tuoi martiri

Frà le braccia del mio Amore.

En &c.

SCENA XVIII.

Eri solo.

Misfatici speranze, eccovi in porto.
Dopo lunga procella

Sorte è nel Ciel la Stella,

Che vi guida al glor' amor il Tiranno,

E nel sangue di lui lacerbo affanno

Del mio amore si curi il mara s' aperto;

Mis

P R I M O . 17

Misfatici speranzè, eccovi in Porto.

Amor già sento,

Che nel mio leno

Tanto sovente

Scherzando va.

Mis cor, che tardi?

Di que' bei guardi

L' alma sereno

Per re' farà.

Amor &c.

Fine dell' Atto Primo.

5 3 A T T O



ATTO SECONDO.

Tempio di Marte vicino alla Città.

SCENA PRIMA:

Arfinoe con seguito, ed Erifo.

Er. **R.** Eina eccoci al Nume; a lui davanti
Della mia spada, e del mio core i vanti.
Sin dalla quinta sfera
Tù ben vedi il cor mio Nume di Marte:
Tù fai qual nutre in sé forte; de' fo
Di adempier le vendette
D' Arfinoe; in preda à lei
Cinto d' aspre ritorte
io condurrò il tiranno,
E riporrò la mia Reina in Regno:
Il giuro eccello Nume;
Del cor, che giura ecco la destra in pegno.
Arf. Giurasti Erifo; ora adempir ti affretta
il giuramento; e aspetta
Dalla Reina, una giusta mercede.

Er.

SECONDO.

29

Er. Qual favellar!) *Ar.* prima ch'io volga il
Al fatal passo, è d' uopo, [piede
Che tu pur sciolga un giuramento in cui
Più sicuro il cor mio, si volga all'opra.
Arf. Partò Arfinoe. Reinz.
Er. Parli d' avanti al Nume,
Arf. Ardisce un mio vassallo à mè dar legge?
Er. Non è legge il pregar. **Ar.** Ora insolente
Conosco il tuo desir; non mancan spade
Che mi accertin la mia giusta vendetta
Vedo fin dove poggi il tuo ardimiento;
Mà cada pur la folle tua speranza:
Pugna vindice Altea
Sotto i vessilli miei,
E ad intrecciarmi al crin palme, e trofei
Sdegnò la fellonia d' un tradimento.
Er. Eccomi genuflesso
E se forse traicorù... **Arf.** Ergiti, e parti:
Saprà il tuo Rè de' tradimenti tuoi
La mal ordita trama; e saprà ancora;
Qual sia grande, e regal lo spirito in **N.**
Er. Parlò il dover al l'altra mia Reina;
Ora parla l'amore all' idol mio
Ar. La Reina l'udissi;
Gl'accenti del tuo Amor folle sospendi,
Ed? Arfinoe, che aderi i sensi intendi.
Povero cor se credi
D' aver mercè da mè;
Quanto t' inganni!
Nò ch'io non ti voglio.
Piangi, sospira,
Pena, delira,
Rider mi vedrai sempre
Al tuo cordoglio.
Povero &c.

B 3

SCEN

SCENA II.

Eriti solo.

S Degno guerrier della ragion ferocè
 Che tardi più faglia tua fiamma ornata
 Dentro il mio seno, e di furor lo accenda
 E nello sprezzo d'un fedel amore
 Avvampì in me sol del tuo foco il core.

*Voglio vendetta sì;**Più non ti ascolto nè**Perfido Amore.**Se il cor già ti seguì**La forza or seguirà**Del mio furore.**Voglio &c.**22 per partire, e forma vedendo Dione.*

Dione al cospo, o Dei che veggele un foglio
 Sen vien leggendo; a larti. *fristina*

SCENA III.

*Dione, e dante.**Di. legg. D'Uo altro mi s'ave**Non liare affar' da quelle foglio in-**Cid s'era meo porras dal labbro mio.**Eri. Come attento l'osserva?] in disp.**Di. legg. S'oggi s'empio non vede**Aspice, e me forte munita spoglia**Di Messaggier' oggi tua fede accoglia.**Eri. Qualche frode io pavento.**Die.*

Dio. Sì; sì inganni ir' tiranno
 E lacerato il foglio, à parcella
 Del suo castigo ancor la destra mia.

lascia il foglio.

E Dione. **D.** Eriti. **E.** Egli s'eurba] *22 p. è tempo,*
 Che liber' quell'alma i sensi miei
 Con te còmetta al labbro, i nostri Dei
 Ne ferbarà pietos' un germe degno
 Di chi Rè, non tiranno

Già impose giuste leggi à questo Regno.

*Die. Che favella colui.]**22 p.*

Eri. **Die.** **E.** I vidi, e troppo i miei rimorsi il seno,
 Vidi il Giovine *Prence*

*Di nobile furor colparlo il volto**Ruotar contro di noi fulmineo brando.*

Dio. Che inuffrati accenti!] *22 p.* Eriti forse

*Vacilla in te la fede?**Eri. Ella ehe forse**Il suo vero Signor, mal saffre in ora**Di Tolomeo il seraggio;**Svegliam nostro coraggio**Ed il giogo scuotiamo. Die. Egli mi t'era.)**Il Cielo in Rè mel diede**Serbo intatta dell'alma à lui la fede.**Eri. Non si deve à un tiranno.**Die. E' legitimo Rè se il Cielo approva.**Eri. Il Ciel dal braccio tuo, dal braccio mio**Esige il suo castigo.**Die. Non s'erge entro il mio sen fami delso,**Ne che lo chiedo il Ciel creder mi giova.**Dello splendor, che dà le stelle in Cielo**Sin che riforge il Sol, yà il m'odo adorno.**Nè mai si rompe il tenebroso velo**Se il Sol nè forge à ricodarmi il giorno:**Dello &c.**B 4 SCE.*

SCENA IV.

*Write solo raccogliendo il foglia lacerato
da Dione.*

V Ediam se può nel lacerato foglio
Scoprirti il di lui cor; che vedo? ignote
Son le vergate Cifre!
Certa è la frode; io vò scoprirne il fine;
Dione attendi pur, che forga il Sole:
Di mentite parole
Ammantata pure il cor; t'ù nell' Averno
Con quel tuo Sole avrai! l'Occaso eterno;
Tal ha sua luce
Qual' è d' un lampo,
Ehe ad' un mometo nasce, e s'è more!
Ella ha Duce,
Ne avrai t'ù scampo,
A giusto fulmine cōtro il tuo errore!
Tal &c.

Strada Montuosa in mezzo ad una Selva
per la quale si passa alle rive
del Cilabro.

SCENA V.

Asino con Ghaisi.

Miei fidi; alta speranza
Mi fiede in cor; depreffa
Dal valor vostro fia quella baldanza;
Chs

Che il tiranno german rende orgoglioso;
Là dal Cilabro ondoso
Superbo eccidj, emorti ei nemina cia
Giusta è nostra ragione; e s'agne, e braccia,
E core abbiam da soffenerla; io fido
Sù il fil de vostri acciari
Quella del figlio, e la ragion, ch'è mia.
Andiamo amici; io vi precorro, e vedo
Cingermi intorno al crin lume di gloria;
Per voi, per me faran ferto, e vittoria.

SCENA VI.

Belgio, e destra.

Bel Ferma Reina; è d' uopo
Prima veder ciò, che mai t'è il fero
(me.
Che già varcò sù il dorso all'onde il fu-
A/. A gran passi l'altero
Corre incontro al destin, che li foverassa
Nelo squallido lume
Ei discerne di morte. **Bel.** Incontro à lui
Col for de Nostri predi
L'istimaco volò; guerriere frodi
Saran, Reina, à suoi disegni infesse.
A/. E neghitrosa io qui... **Bel.** Non ben sicuro
E' il trisfo per noi. **A.** Chi cōtro un'empio
Impugna il brando, è allor del Ciel mini-
Ne dee temer. **Bel.** Mà prima
Che mai forte si tenti
Si assicurino i mezzi al fin dell'opra;
Son da un gran core i tuoi desiri ardenti;
Mà più cauto consiglio a lor fia guida.
B 5 **R**iedi

34

A. T. T. O.

Arf. Trionfante già vedo a tue chiome
Lauri, e Palmella Gloria intrecciar.
Ed a' reggi, che fparge il tuo Nome
Il mio Fato più lieto à brillar.
Trionfante &c.

SCENA VII.

Belgio poi Lisimaco, e Tolomeo battendofi.

B. Lisimaco li cerchivo e il periglio (felfo);
L. D'incerto Marte al suo coraggio è in-
Egli...mà che rimito / ò giuffo Cielo.
Tol. Reffiffi ancor.

Li. Cadrai; che quello è il celo
De Numi offeffi. *combattendo*

Tol. O' ffolci voti miei.

cade, e Lisimaco li frena la spada.
Giove. impoffente; **Bel.** O' Dei; **T.** *à p.*
Lijf. Cedimi iniquo, ò riconofcer veglia;

Me per tuo vincitore, ò il Ciel ch'è giur-
Tol. Tù al paragon dell'armi
Ardifci di vilta folle tentarmi?
Tolomeo non vinceffi.

Bel. i tiranno, or non è tempo, e no' fon queffi
L'incarta Arfinoe, ei pargoletti figli
L'orgogliofa Cervice umilia à lui;
Tol. Il cordi Tolomeo non cade altrui.
Li. Duce difpor dell'empio à te s'aspetta.

Bel. Offrafi il fangue indegno
A placar l'ombra
Del tradito Filippo à te Germano,
Tol.

SECONDO. 35

Tol. Tù Lisimaco fei! **Li.** Per la cui mano
Ti guida il Fato al tue caffigo in braccio.
Chiama dal Ciel vendetta
Del mio Germano il fangue
E la vendetta avrà.
Cadrai tiranno effangue,
Che la tua morte affretta
L'inganno, e l'empietà.
Chiama &c.

SCENA VIII.

Belgio, e Tolomeo, e Soldati.

B. Soldati ò là fi annodi
Ad un tronco il tiranno.

Tol. Ah villi, ah indegni
Dell'armi voffre io mi farò diffefa,
Tenta ftrappare un' offa di mano ad una comparsa

E s'io cadrò, cadrai tù meco ancora.
Bel. Difperato defir; Pempio fen mora.
Tol. Mio tiranno deftin, tù pur vorrefi
Tentarmi di vilade;
Spezzerò le catene; ah non rifponde
Al magnanimo ardir la forza inferma.

Bel. Tolomeo giuffa morte
Ti foveraffa, ed il Cielo in fra ritorte
Ti avvinfe il piè per tuo fcorno maggiere:
Da tiranno viveffi, da tiranno morrai.

Tol. Vanto in me un core
Da Rè, da Tolomeo, che ancor mi avvàza
Per le ruine tue ferma fperanza: (rieda
Bel. Sien pronti i dardi, ò amici; e allor ch'io
B 6 **Così**

36 A T T O

Così Arfnoc; da mille
Ferite à passi nostri
Il Tirannico langue il suolo innocenti
Cada il superbo, e vada
In frà de ciechi orrori
A disperar pietà quell'alma audace
Pera il crudel, che spera
Turbar de nostri cori
Con l'empia crudeltà la cara pace
Cada &c.

SCENA IX.

*Tolomeo intrattenuto con guardie, e per
Eritto con soldati.*

Tol. O Uesta, ò Numi impoſſenti,
E fraita, che date al mio valore
Mà nè querele mai, nè malamenti,
Nè un picciolo ſoſpir fuori del core
Mi ſtrapperà la forte empia, e fatale
Dal tuo ſeggio immortale
Verrò à precipitarti ò Giove ingrato,
E tu barbaro Fato
Proverai quanto vaglia il mie potere.
Sconvolgerò le Sfere... *Eri.* In ogni parte
Del mio Signor cercaiſche m'iro! *T. Eritto.*
Eri. Sire opportuna aita
Ti purgerà il mio brando.
All' Arms Amici

*Si attaccano i ſoldati, e ſe, caſſidano Tol.
con quelli di Eritto che ſcorghe Tol. e ſe.
tale una spada ſarica agli nemici,
che fuggono.*
Tol. Siete bene infelici

Nu.

37 S E C O N D O

Numi nel contrarfar col poter mio,
E voſtro ſcorno, ch'io
Fugga l'ira di voi. *Eri.* Mio Rè il Nimico
Sù il Cilabro ſpumolo
Erge ad arte la via per cui ſi poſſa
Sicuro traggittar sù l'altra riva.
Tol. Venga il Fellon; cattiva
Deria il dolce mio ben meco ſi guidi;
Eritto anco di mezzo
Alle nimiche ſpade
Convien rapirla. *Eri.* Arride
Il Fato à tuoi nemici, e d'ogni intorno
Miete la Gloria al loro cringl' Allori
Andiam Signor non ſeguitiamo un cieco.
Tol. Vile, che ſei; non paventar, ſon tecco.
„ Senza la bella
„ Ch'è la mia Stella
„ Il core Amante viver non ſà.
„ Vuò nel ſuo volto
„ Veder raccolto
„ Tutto il più vago della beltà.
Senza &c.

Pianura attraverſata dal Cilabro ſovra chi
da' ſoldati di Belgio ſi fanſce d'
ergere un Ponte.

SCENA X.

Dione, e Liſimaco.

D. Erte Signor ſento quel moſtro inde-
Guarda mia fede il regno;
Per te Signor, che ſerbi,
B 7 Vi-

l'igno

Viva immago del Padre, il suo gran core.
 Zi. L'immaturato valore
 Invigorito i Dei sù il braccio mio
 Perché della tua fede
 Quaffè si dee potessi alta mercede
 Renderli un giorno. Dio, Ah Sire
 Di quanti voti mai per tua salvezza
 I Patrij Numi importunai; di quanti
 Miei sospiri suonar l'Aure d'intorno!
 O'avventuroso giorno
 Che mi rendi il mio Prence!

S C E N A XI.

Arfnos, e detti.

Arf. I Numi, ò figlio,
 Involaro il crudel da nostri ceppi.
 Dio. Come Reina? Zi. O' Ciel.
Arf. Fugito è l'empio.
 Dio. Uopo maggior menella Regia or guida,
 E alla mia sè vostre speranze affida.
 Non andrà la crudeltà
 Sempre fiera, e sempre altera,
 Che al crudel quanto più tardo
 Serba il Ciel più acuto il dardo.
 Ah mio core egli è che inspira
 La giust'ira in cui turtardo.
 Non &c.

SCE.

S C E N A XII.

Arfnos, e Lisimaco, poi Deria seguita da Tolommo, ed Erito quali con le sue genti si fermano sù il ponte.

Zi. Doppio trionfo à noi riferba il Fato
 Già d'un bel ferro il cria mi ornò
 Der. Aita Amor. (la gloria
fuggendo già del ponte.
 Zi. Ferma Fellon che tenti? à Tol.
 Tol. Mecco io vuò la cagion de miei contenti.
 A. Rendi il ferro, ò Tirano. Zi. A me ti volgi.
 To. Più che à sdegno, à pietà mi movi, è rifo
 InelPERTO fanciul. Eri. Ah Sire, ah Sire.
 Viene à tergo il nimico
 O' morte è cerra, ò folla fuga è campo.
 Tol. Venga il Nimico campo.
 Eri. E ancor ritardi?
 Mio Rè certo è il periglio.
 Tol. Inguinisti numi. *ritirando.*
 Arf. Si punisca il Fellon. Zi. Si incalzi, e cada.
segundo Tolommo, che se li volge.
 Arf. Ah traditore indegno.
*Vedendo Erito attaccare anch' egli Lisimaco cor-
 re sù il ponte che si rompe, cade Arfnos
 nel Fiume, Tolommo fugg.*
 Der. Ah forte!
 Arf. Ah figlio!)

B 8 SCE.

S C E N A XIII.

*Daria, e Lisimaco.**Dr. O' Numi.**visto cadere Arg.**Zi. O' dal periglio*

Torrò la genitrice, ò insieme con lei
Chiederanfi al morir questi occhi miei.

*si getta nel Fiume.**Dr. Che vidi: e vivo ancora?*

Nè il dolor, che mi accora
Basta à scacciar l'anima mia dal seno?

Lisimaco; mio sposo; aimè, che l'onde
Trionfan già dell' Amor mio.

Chi t'ama
Sol brama

Morire con te.
Inopportune lagrime, tornate

Al tristo core, e di furor l'armate,
Ti sieguo.

*Và per gettarsi nel Fiume, e cade in braccio di**Zi. che giunge à riso.**Zi. Ah ferma.**Dr. O' Ciel, dove mi trovo?*

*Zi. D' un disperato in braccio; Onda rapace
La genitrice mia tù mi involasti.*

Chi più farà mia pace?
Chi del mio cor consolerà gl' affanni?

Amata genitrice; affir Tiranni.
Dr. Non disperar veglian dal Cielo i Numi

*Sù l'anime reali. Zi. I mesti lumi
Non chiederò finche vendetta acerba*

*Non faccia di sua morte. D. In tua bell'ira
Quest'*

S E C O N D O . 45

Quest' alma più leggiadro Amor rimira:

Zi. Quest' unica spene

Mi toglie alle pene,
E l'anima mia

Ti volge mio cor.
La sorte già ria

Pur cangia sembianza,
Che ancora mi avvanza

Vendetta, ed' Amor.
Quest' &c.

S C E N A XIV.

*Daria sola.**(gliall*

Qual pena à questo core è mai sua do-
Vendetta Amor; scèpio, ruina, e morte

Il contento ne appresti:

Pargoleggiando Amore in trà i funesti
Bellicosi periglij

Intreccj al gioir nostro, e Rose, e Gigli.

La Rosa in frà le spine
Spiega il purpureo crine;

E pur è bella.

Benche frà rio dolore
Mi feda in seno Amore

E' dolce à questo cor
La sua facella.

La Rosa &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO

Inogo preparato nel Campo di Belgio per i
Funerali di Arfinoe la di cui statua
si vede nel mezzo.

SCENA PRIMA

*A suono di Trombe sorda vedonsi comparire con
seguenti à tutto Belgio, Lismano, e Deria
con seguite parimente à tutto. Due del seguito
portan una Coppa di sangue un' altro Fronda
di ulivo.*

33. **D** Agl' Elif ombra Reale
Mira i nostri acerbi pianti.
Lij. Splenda sempre l'immortale
Pura luce à te davanti.
Bel. Sia riposo eterno in pace
O' bell' alma il tuo gioire.
E da te vada fugace
Sempre mai fiero martire.
Lij. Quietate eterna, o' Nobil ombra, in que-
Sagra fronda di pace à te desfo; (sta
Non ha, non ha molesta
Al

TERZO 43

Al tuo riposo mai quella, che uscio
Fuor del mio petto già querula voce;
Odisi ir or feroce
Degna d'un cor, che del tuo core è parte;
Che giura à te sacrar le membra sparte
Del tiranno crudel per cui cadesti;
Il giuro o' Madre, e i desir miei son questi.
Bel. Questa, ch'io vuoto di ferino sangue
Bell' alma a te d'avante
Colma tazza spumante
Il tuo piacer fin ne gl' Elif affretta;
Belgio tal del Tiran trastro effangue
Vuoterà l'empie vene in tua vendetta.
Belgio lo giura, e nel giurato accento
Consagra à te suo nume il giuramento.

SCENA II

Arfinoe di dentro, e d'otto.

Arf. **P**lanticella
Che infelice,
D'aspro verno si lagnò.
Bel. Una voce! Der. rimira, ~ à Lis.
Lij. Qual volto. Bel. O Dei Superi. Der. alma
Rinovella
Il manto, e dice
Primavera al fin tornò.
Bel. Reina! Der. Arfinoe! Lij. o genitrice, e
Nume ti rende à noi?
Bel. Come dall'onde abforta... Arf. eh che no
Chi è protetto dal Ciel, l'ode rapaci (pere
Mitrassero colà ve meno al tere
Portan entro la Regia
Nella

A T T O

44. Nella piazza Reall'argenteo piede.
Là forge un Fonte à cui dà nome il grãde
Simulacro crudel della vendetta.

È sotto lui dentro la piazza il passo
Non angusto canale altrui concede.
Pierra, ch'è base al simulacro appena
Ne chiude il varco.

Re. E appunto il Ciel ti trasse
Il disegno à compir, ch'io chiudo in eore
Mia Reina colà. *Der.* Mà come poi
Salva dell'onde uscisti? *Asf.* Alla vicina
Opposta riva à nuoto
Mi trassi, ed' indì il Ciel, che ne destina
Forse in oggi il riposo, à voi mi rende.

Lis. Giusti Numi.
Bel. Già risplende

L'aurea stella
Che più bella
Renderà pace à nostr' alme.
Già ripone alle tue piante
L'incofante
Dea fallace Allori, e Palme.
Già ec.

SCENA III.

Asfnet, Deria, e Lisimaco.

Asf. IN trà le Staggi ò figli

Il talamo regal, vi appresta amore.

Lis. Gioia nel sen maggiore
Quanto il veder ti aneora

Spirar l'Aura vital, Madre, non sento.

Der. Qual sia l'altro contento,

Che

T E R Z O. 45

Che mi alberga nel cor; le mie pupille
Tel dicamo Reina.

Asf. Seguiam di Belgio il piè; renderfi à lui
Mio figlio è d'uopo, al tuo valor discorta
Serra il maturo suo saggio consiglio.

Quanto dobbiamo al suo coraggio ò figlio

Se dolce speranza

Pel Trono ne avvanza
Più certo il suo brando

Nc fa lo sperar.

Se Gloria riluce

Sù il regio tuo crine

Sì accende alla luce

Del suo trionfar.

Se ec.

SCENA IV.

Deria, e Lisimaco:

Lis. Quanto mi pesa, ò cara

Il non poter ciò, che per te doveis;

Il tuo German propizj i fati miei

Rende col suo valor; tù del mio eore

Fai contenti gl'affetti, e non poss'io

Fuorche di poco Amore

Offerirti mercè. *Der.* segui, e al cor mio

Con dolce tirannia recca tormenti

Aderato mio ben; di quali accenti

Mi trafiggi tù il sen? dover [se nulla

Oprò mai Belgio à tuo favor, sù guida;

Se quest' Alma a te fida

L'affetto confagrò, dessi al gentile

Amoroso tuo cor. *Lis.* non hanno i Numi;

Per

Pergl'ommaggi d'un core à lor divoto,
Dover già mai. *Dir. se del tuo merito al Nu-
Dunque sacrò quest'alma i suoi desir (me
Tua bonà fu cui piacque
Far lieti col suo Amore i miei sospiri .*

*Dover , ed'Amore
Mi legano il core;
Comprendi qual sia
Dell'anima mia
L'affetto per te.
Nè Amor più sincero,
Nè cor più costante
Nè un'Alma più amante
In tutto l'Impero
D'Amore, non v'è.
Dover ec.*

S C E N A V.

Lisimaco solo.

Lisimaco.
Che tenerezza in gentili cor! si dessa
Viè più sempre mia fiamma entro
E ritragge da questa [del seno;
Più feroce alimento al suo veleno
Il bellicoso Marte
A cui l'Amor dell'alma mia fa parte.
Desia se in me è coraggio, in me valore;
Son coraggio, e valor figli d'Amore.
La forte Quercia insieme, e il gentil fiore
Nel medesimo terren, metton radice.
Desio guerriero, e infè brama d'Amore
Mi nascono nel core, e il fan felice.
La forte ec.

SCE-

Camera Reale.

S C E N A VI.

Tolomeo , ed Erite .

Tol. **S**temerario ardire!
Eri. Arifnoe, e Belgio, ò Sire
Fingono i lor messaggi; uscì dione
Sotto incognite spoglie, io dietro à lui
In abito mentito; i già previffi
Laganni discoperfi, e m'involai
Poi furtivo a lor guardo allor appunto,
Ch'ebri d'alto gioire
Al giunger di Lisimaco, à lui forse
Svellaron poi la frode à parte à parte
Tol. O Dion traditor? *Eri.* ufa dell'arte,
Ch'io t'addittai; signore, e certa rendi
Senza strage de tuoi la morte loro;
Troppo faria funesto . . .
Tol. Parti à còpir tù l'opra, io quì mi arefso.
Eri. Con mille pupille
Quest'alma vegliando
Stà in seno per te.
E il cor lieto gode
Che spentra è la frode
Dall'alta sua tè.
Con ec.

SCE-

S C E N A VII.

*Dione, e Tolomeo, poi Arsnoe da uomo,
e Belgio, Tracessio.*

Dio. **D**Ue del campo nimico alti guerrier.
Di grave affar ministri [ri,

Braman reccar sù il lembo

Di tua Clamide eccelsa i baci loro.

Tol. Vengan

Dio. Oggi cadrai fero tiranno.

Tol. Si diffimuli ò core il noto ingãno.) *trà se*

Dione introduce Belgio ed Arsnoe

Bel. Del mio signor adoro i cenni, ò Sire

Poiche da lor concesso,

E allo spiroto di Brenno offerir se stesso.

A tua real grandezza

Tol. O mentitore.

à p.

Brenno t'apelli?

Bel. Ed'alle Gallie in feno

Ebbi d'ostro le falce;

A te però messaggio,

Di mia Profapia il Fato,

Or solo sà, qual sua di gloria il raggio.

Dio. Saggio favella. *à p.* *Tol.* Avrai

Dal regal nostro eor mercè più augusta.

E tù ?

ad. Ars.

Ars. Sergio mi appello; io da prim'anni

La destra al brando, e à bellicosi affanni

Il mio core avvezzaì

Di guerriera virtù seguendo il raggio;

Ne paventar mai seppe il mio coraggio

Quell'

T. E. R. Z. O. 49

Quell'orride sembianze in cui mirai
Frà stragi, e scempj sed in avversa sorte
Minacciofa ver me coterla morte

Tol. A tuoi fallosi accenti

Applaude il nostro spiroto; oggi che il sole

Compie l'annua cariera

Da che d'Arsnoe altera

Depresso io vidi il borioso orgoglio

Colà di udirvi io serbo in faccia al foglio

Ove à trionf miei

Fremerranno d'Invidia in Cielo i Dei;

Che non han colà sù sì faullo Regno.

Dion mi seguì

Bel. Orgoglioso

Dio. *à z.* Indegno.

Ars.

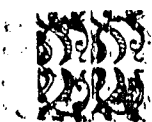
Vanto forte à miei cenni fuggetta;

Nè pavento del Fato il poter.

In van s'arma l'Inferno à vendetta;

Che di lui non sà l'alma tener.

Vanto ec.



S C E N A VIII.

Beliso, ed Argano.

Bel. Il tiranno per fine,
 O morte, o ferro laccio avrà la dove
 L'aureo diadema, e i' involò dal Crine. *P.*
Ar. Siegui propizia forte, e se felice
 Come spero, per te quest' Alma fia;
 Tù non avresti in pria
 E, se di lo milice, alma giammai
 Della mia più fedel tu non avrai.
 Dirò al Ciel, che tu sei quella
 Per cui splende a noi più bella
 La sua luce in faccia al sol.
 Poi dirò, che se fiorita
 E quà giù piaggia romita
 Tù fai vaghi, è il Cielo, e il faol,
 Dirò ec.



Piazza

Piazza in *Callandria* preparata per ricever
 gl' *Ambasciatori*; nel mezzo ad' essa, forse
 un fonte in una statua della vendetta,
 Torre da una Parte. Dall' altra Trono
 sostenuto su il dorso dal simulacro dell'
Agia prostrata, e due fedili all' incontro
 dello stesso.

S C E N A IX.

Tolonia con *Seguito* e *Eritio* e *Argano*, e *Bel-*
gio uno del *Seguito* porta due *Spade*
 in un *basile*.

Tol. **P**U' vi ricalco amiche foglie in cui
 Dal sangue a me nemico
 Germogliaro al mio crin *Palmas*, e *Trofei*
 Voi, che de fatti miei
 Artonite miraste il gran fulgore,
 Voi o orrore
 Osgi spogliate
 Rimirate

Segue in trono.
 Ad' enta ancor dell' inimico *Orgoglio*.
 Il *Macedone* *Giove* assiso in *foglio*.
Arg. Odi il core superbo. *2. p.*
Bel. Odi il tiranno. *2. p.*
Tol. Sedete entrambi, e della mia vittoria
 ad *Arg.* e *Bel.*
 Ammirare i trofei sia vostra gloria.
Arg. e *Bel.* *Personne ne sedili incontro al trono.*

SCE.

S C E N A X.

Dione, e detti.

Dis. **A** Stri, che più tardate
Scendete, e coronate
Il Nostro Nume.
E più che in Cielo allor
Avrà fasto maggior
Il vostro lume.

Altri &c.

Tol. Del tuo Signor, tu l'ambasciata esponi.
Bel. Belgio, ò Gran Rè, che d'innocēte sàgue
Rimira con orror vermigliel'onde,
E non iscorge altronde
Come i scempj frenar, che in bella pace.
Pace t'offre per me: spegni la Face
Di Marte, ei sol richiede,
Ciò che chiede il dover, la regia fede
Di Macedonia ov'or Monarca sei.
Ad Arfinoe, al suo Rè render tù dei.
Tol. Cela Pire mio cor. *à p.* alto potere
Mi afficura nel regno, e à mie bandiere
Affollati d'intorno io conto i figli
Di quell'anime illustri à cui perigli
Non fur giamai, sotto Alesàdro inciàpo,
Io son lor Duce, e se lo sparso sangue
Move Belgio à pietadè, ei levi il campo,
Ne voglia à costo ancor de scempj suoi
L'alto poter render più grande in noi.
Asf. Guerra cerchi, e stragi, e morti?
Guerra, e stragi, e morti avrai.
Belgio, Arfinoe, Lisimaco, e chi vanta
Per

Per loro il cor fedel l'anima forte
Per me guerra t'invia ruina, e morte.
à p.
Er. Che superba ferezza!

Tol. Dimia real grandezza

Si dimostrin gl'effetti à me que' brandi
quello che porta le due spade le offerisce à Tol.

Er. O core, e questo il tempo. *à p.*

Tol. Sia vostra gloria, che al guerriero fianco

La destra mia reale appenda il brando.

deponi le spade, e s'acrobano al foglio.

Venite. *Bel.* Al grande onore

Io l'alma umilto

Asf. Ed'io coll'alma, il core.

Dis. Fia ministro di morte à te il tuo dono;

Tol. O là.

le guardie li cingono intorno, ed Erito aressa Dio.

Bel. Rottala fede. *Asf.* Ah traditore

Dis. Perfido; ò Ciel!

Tol. Ti guida oggi il tuo errore

Belgio alla morte, e tu femina indegna

D'esser germana à me sù vieni, e regna

Sù questo foglio. *Asf.* Arfinoe

O tiranno in tentar la tua ruina

Si mostrò, quale è appunto à te Reims:

Tol. „E tù Belgio, che pensi?

„Dion, tù non favelli?

Bel. „io penso ancora al tuo castigo

Dis. Ed'io

„Faccio tua pena, ò indegno, il tacer mio:

Tol. Réder nõ vuò mio spiro à voi crudeles;

Là Reims, il guerriero, ed il fedele

Lor ministro, è dover, che unica in pace

Una sol morte, e quel tuo figlio audace

Ti seguirà; non sospirar germana.

Erito à te condurre, à fin s'aspetta

Nella

A T T O

Nella morte di lor la mia vendetta.

Di Marte in guerra

Di Giove in pace

I fatti in terra

Vince il mio regno.

SCENA XI.

*Après il piedfale della Torre ed erano Lig-
mace, e Daria con seguito di
guerrieri.*

Es. **2.** Cada l'indegno.

Dr. O ciel qual voce

li soldati di Tol. volano sopra contro di lui

Tol. A me soldati, à me; e cieli! che credo?

Tutti contro di me con alma infida!

f. ritira alla torre

Eri. Io Signor...

Dr. Fermati il passo.

Lif. A me ti volgi

Tol. Traditori! qui arò la mia difesa.

f. ritira nella Torre

Arf. Che far dobbiamo?

Bel. Fidiam Reina al foco.

Il compir tue vendette.

Dr. Mâ f. offerisca in pira

Col sangue di colui; degno ollocasse

Al Numme tutellar di nostra sorte.

Eri. Piensâ nel regio cor per me si delli.

SCE.

T E R Z O . . . 55

SCENA ULTIMA.

Tolomeo dalla sommità della Torre, e detti.

Tol. **B** Elgio, Artinoe, Lisimaco; funelli
Non mi faranno i vostri ceppi, e mai

Di codardo timor tanto il sembante.

Rio del sin, Tolomeo tû non vedrai.

Quale intrepido, è il cor, tal pure in faccia

Per vostra scorno ancor, farò morendo,

Che in van forte minaccia

Troncar co vostri brandi i giorni miei:

Moriamo, e Tolomeo viva! sol tanto,

Ch' altri del suo cader non abbia il vâto.

f. precipita dalla Torre

Bel. Già l'anima superba, e minacciosa

All' Inferno fuggi torva, e sdegnosa.

Arf. Da re prode Dion, dalla tua fede

Conoscerà lo scettro il figlio mio.

Da te Belgio...

Bel. Reina, or via che attendi?

Non è del figlio tuo pago il gioire.

Lif. Rendi mercè, deh rendi

All' amerosa speme al mio desfre. *ad Arf.*

Arf. Sì con quella di pace

Anco Imeneo per voi sua face.

Lif. O contento! **Dr.** O gioir!

ad Eri.
Arf. D' alto delitto.

Tû colpevole sei; mà un core invitto

Sà amare infino i suoi nemici, ò figlio.

Nô sempre adempia al suo rigor la legge

E giusto il Rè sol se l'error corregge.

Li.

56 A T T O

Li: Dal cenno tuo dunque il gattigo attenda.
Asf. Per bontà del tuo Rè vivi, e tiemenda.

Coro Felleggi la Fede

Trionfi collanza;

Nel cor non ha fede

Più vana speranza.

La forte sfavilla

Di luce tranquilla.

E pace giuliva

Nel regno si avviva.

Fine del Drama.

